Quel giorno era l'undici settembre

J. Safran Foer

Oskar è un bambino di New York che nell'attacco alle Torri gemelle ha perso il padre. È un dolore immenso, che Oskar fronteggia come può, continuando a progettare le sue improbabili invenzioni e mantenendo viva la sua curiosità. Per sentirsi ancora vicino al padre, continua i giochi che faceva con lui e segue così le tracce di una misteriosa chiave, in una sorta di "caccia al tesoro". In questo brano ricorda il terribile giorno della tragedia e gli ultimi messaggi di suo padre.

Dopo un'eternità mi sono alzato dal letto e sono entrato nel ripostiglio dove tenevo il telefono. Non l'avevo mai tirato fuori di lì dal giorno più brutto. Non ci riuscivo proprio.
Io ci penso tantissimo a quei quattro minuti e mezzo tra quando ero tornato a casa e quando aveva chiamato papà. Stan[1] mi aveva toccato il viso, cosa che non faceva mai, e aveva detto: – Non sono mai stato tanto felice di vederti. – Ho preso l'ascensore per l'ultima volta. Poi ho aperto la porta, ho messo giù la borsa e mi sono levato le scarpe come se tutto fosse meraviglioso. Ho attraversato la casa senza neanche sospettare che invece tutto era orribile. Come potevo saperlo? Ho scucciolato Buckminster[2] per dimostrargli che gli volevo bene. Sono andato al telefono per controllare i messaggi. Li ho ascoltati, uno dopo l'altro.

Messaggio uno: ore 8.52.
Messaggio due: ore 9.12.
Messaggio tre: ore 9.31.
Messaggio quattro: ore 9.46.
Messaggio cinque: ore 10.04.

Ho pensato di telefonare alla mamma. Ho pensato di prendere il mio walkie-talkie e chiamare la nonna. Sono tornato al primo messaggio e li ho riascoltati ancora tutti. Ho guardato l'orologio. Erano le 10.22 e 21 secondi. Ho pensato di scappar via e di non parlare mai più con nessuno. Ho pensato di nascondermi sotto il letto. Ho pensato di correre a downtown[3] per vedere se riuscivo a salvarlo. E poi è suonato il telefono. Ho guardato l'orologio. Erano le 10.26 e 47 secondi.
Sapevo che non avrei mai potuto permettere che la mamma ascoltasse i messaggi, perché proteggerla è una delle mie *raisons d'être*[4] più importanti, perciò quello che ho fatto è stato prendere il fondo d'emergenza di papà da sopra il suo cassettone e andare al Radio Shack[5] sulla Amsterdam[6]. Ed è stato lì che ho visto, in uno di quei televisori, che la prima torre era crollata. Ho comprato un telefono

1 **Stan**: portiere dello stabile dove abita Oskar.
2 **Buckminster**: gatto di Oskar.
3 **downtown**: parola con cui in americano si indica il centro città.
4 ***raisons d'être***: in francese, «ragioni di vita».
5 **Radio Shack**: grande negozio Hi-fi.
6 **Amsterdam**: strada di New York.

Quel giorno era l'undici settembre

J. Safran Foer

7 trovare la serratura: Oskar cerca la serratura che corrisponde alla chiave misteriosa ritrovata fra gli oggetti appartenuti al padre.

di un modello esattamente uguale, sono corso a casa e ho registrato il messaggio di saluto dal primo telefono a quello nuovo. Ho avvolto quello vecchio nella sciarpa che la nonna non è mai riuscita a finire, e poi l'ho messo dentro una borsa del droghiere, che ho messo dentro una scatola, che poi ho messo dentro un'altra scatola, che ho messo dentro il mio ripostiglio sotto un mucchio di roba, tipo il mio banco di lavoro da gioielliere e gli album dei soldi stranieri.
La notte in cui ho stabilito che trovare la serratura[7] era la mia suprema *raison d'être* – la *raison* dominante su tutte le altre *raisons* – avevo veramente bisogno di ascoltarlo.
Sono stato attentissimo a non fare rumore mentre tiravo fuori il telefono da tutte le protezioni. Anche se avevo abbassato il volume perché la voce di papà non svegliasse la mamma, lui riempiva comunque la stanza, come la può riempire una luce anche quando è debole.

Messaggio due: ore 9.12. Sono ancora io. C'è nessuno? Pronto! Scusa se. Adesso c'è parecchio. Fumo. Speravo di trovare. Qualcuno. In casa. Non so se hai sentito cosa è successo. Ma. Volevo solo. Farti sapere che sto bene. È tutto. A. Posto. Quando sentirai questo messaggio, telefona alla nonna. Dille che sto bene. Richiamo fra qualche minuto. Spero che per allora. Saranno arrivati i pompieri. Ti richiamo. Tra. Qualche. Minuto.

Ho riavvolto il telefono nella sciarpa incompiuta e l'ho rimesso nella borsa, che ho rimesso dentro la scatola, e poi nell'altra scatola, e tutto quanto l'ho rimesso nell'armadio sotto un mucchio di cianfrusaglie.
Ho guardato le finte stelle per un'eternità.
Ho fatto invenzioni.
Mi sono fatto un livido.
Ho fatto invenzioni.

Alla fine di questa sua "caccia al tesoro" Oskar trova un uomo che ha conosciuto suo padre e gli spiega il mistero della chiave. Quest'uomo gli racconta anche della morte del proprio padre e finalmente, di fronte a un estraneo, Oskar riesce ad affrontare il suo segreto.

– Posso dirti una cosa che non ho mai detto a nessuno?
– Certo.
– Quel giorno eravamo appena entrati quando ci hanno fatto uscire da scuola. Non ci hanno detto di preciso perché, solo che era successa una brutta cosa. Noi

non abbiamo capito, credo. Oppure, non abbiamo capito che una brutta cosa poteva capitare a noi. Sono venuti tanti genitori a prendere i loro bambini ma io sono tornato a piedi, dato che la scuola è appena a cinque isolati da casa mia. Un mio amico mi ha detto che mi avrebbe telefonato, perciò sono andato subito a vedere la segreteria e la luce lampeggiava. C'erano cinque messaggi. Tutti suoi. –
– Del tuo amico?
– Del mio papà.
Lui si è coperto la bocca con la mano.
– Diceva sempre che stava bene e che tutto sarebbe finito bene, e non dovevamo preoccuparci.
Una lacrima gli è scesa sulla guancia e si è fermata sul dito.
– Però, la cosa che non ho mai detto a nessuno è questa. Dopo che ho ascoltato i messaggi, è squillato il telefono. Erano le 10.26. Ho guardato il codice di identificazione e ho visto che era il suo cellulare.
– Oh, Dio.
– Per favore, puoi tenere una mano su di me, così riesco a finire la storia?
– Ma certo – ha detto, e ha spinto la poltrona attorno alla scrivania per venirmi vicino.
– Non ho alzato la cornetta. Non ce la facevo. Continuava a suonare, e io non riuscivo a muovermi. Volevo alzarla, ma non ci riuscivo.
– È partita la segreteria, e ho sentito la mia voce:

Salve, risponde casa Schell. Ecco il fatto del giorno di oggi: Nella Jacuzia, che è in Siberia, fa talmente freddo che il fiato si gela con uno scricchiolio che chiamano il sussurro delle stelle. Nelle giornate estremamente fredde, le città sono coperte da una nebbia formata dal respiro degli uomini e degli animali. Siete pregati di lasciare un messaggio.

– C'è stato un bip.
– Poi ho sentito la voce di papà.

Ci sei? Ci sei? Ci sei?

– Lui aveva bisogno di me e io non riuscivo ad alzare la cornetta. Non ci riuscivo. Non ce la facevo. «Ci sei?» Lo ha domandato undici volte. Lo so, perché le ho contate. È una di più di quelle che posso contare sulle dita. Perché continuava a chiederlo? Aspettava che qualcuno tornasse a casa? E perché non chiedeva «C'è qualcuno?»… «Ci sei?» vuol dire una persona sola. A volte penso che sapeva che ero lì. Forse tentava solo di darmi il tempo per trovare il coraggio di alzare la cornetta. E poi, c'era troppo spazio fra una domanda e l'altra. Ci sono quindici secondi fra la terza e la quarta, ed è l'intervallo più lungo. In sottofondo si sente la gente che urla e che piange. E poi rumore di vetri che si rompono, ed è anche per questo che mi chiedo se stavano saltando giù.

Quel giorno era l'undici settembre

J. Safran Foer

Ci sei? Ci sei? Ci sei? Ci sei? Ci sei? Ci sei? Ci sei? Ci sei? Ci sei? Ci sei? Ci

– E dopo si è interrotto.
– Ho calcolato il tempo del messaggio, ed è un minuto e ventisette secondi. Questo significa che è finito alle 10.28. Che è l'ora in cui la torre è caduta. Forse è così che è morto, allora.
– Mi dispiace tanto – ha detto lui.
– Non lo avevo mai raccontato a nessuno.

Jonathan Safran Foer, Molto forte, incredibilmente vicino, *Guanda*

Comprendere il testo

1 Nella vicenda, il telefono ha un ruolo fondamentale. Leggi attentamente il brano e completa le frasi.

- Gli ultimi messaggi presenti in segreteria sono registrati dal .....
- I primi cinque messaggi comunicano a Oskar che .....
.....
- Questi primi messaggi sono registrati appena dopo .....
- Oskar ascolta i messaggi dopo essere rientrato .....
.....
- Il sesto e ultimo messaggio viene registrato mentre Oskar .....
- Oskar fa in modo che la madre non venga a sapere che .....
- Il ragazzo confida ciò che ha vissuto solo a .....
.....

2 Alle 10.26 il telefono squilla, Oskar sa che è il padre, ma non risponde. Perché, secondo te?

3 Oskar, dopo la telefonata del padre, sostituisce il telefono con un altro identico e lo nasconde. Perché?

4 Quanto dura l'ultimo messaggio del padre? A chi è destinato? Perché il padre ripete a lungo la stessa domanda? Perché, a un certo punto, la registrazione si interrompe?

5 Solo dopo un po' di tempo Oskar confida a qualcuno i tremendi momenti che hanno preceduto la morte del padre. Secondo te, per quale motivo ha taciuto così a lungo? Puoi avanzare anche altre ipotesi oltre a quelle proposte.

- ☐ La tragica fine del padre lo ha sconvolto e non riesce a dare sfogo al proprio dolore.
- ☐ Si vergogna di avere tenuto nascosto il fatto alla madre.
- ☐ Si sente in colpa per non aver parlato per l'ultima volta con il padre.

Il tempo della narrazione e lo stile

6 Nei punti in cui il telefono è protagonista della vicenda, come classifichi la durata della narrazione?

- ☐ Scena, uguale alla durata reale.
- ☐ Sommario, inferiore alla durata reale.
- ☐ Estensione, superiore alla durata reale.

7 Nella punteggiatura del «Messaggio due» i punti fermi sono molto frequenti: sai dire perché?

- ☐ È un errore di trascrizione del ragazzo.
- ☐ È un'eccentricità del narratore.
- ☐ È una scelta dell'autore per rendere la concitazione del discorso.

Per approfondire

8 Che cosa sai dell'attentato alle Torri gemelle di New York? Cerca nel tuo testo di storia informazioni su questo atto terroristico, provando a ricostruirne le cause e valutandone le terribili conseguenze.